

# NELLA BATTAGLIA DI SOLFERINO

## la culla della Croce Rossa

di GIUSEPPE MUSCARDINI

**I**l 2009 coincide con il 150° della battaglia di Solferino, il sanguinoso evento che con grandissima perdita di vite umane vide la vittoria delle truppe francesi e piemontesi su quelle austriache capitanate dallo stesso Imperatore Francesco Giuseppe. Svoltasi il 24 giugno 1859, costò la vita a 14.000 soldati austriaci e a 15.000 franco-piemontesi, caduti nel corso di ripetuti scontri frontali. La coalizione fra Napoleone III e Vittorio Emanuele II era il risultato della politica estera di Cavour, che con abili strategie diplomatiche aveva caldeggiato una partecipazione dell'Italia alla Campagna di Crimea. Fu nel primo pomeriggio che si aprì la fase più cruenta degli scontri, quando Napoleone III ordinò alla sua Guardia Nazionale di scendere in campo. Seguirono azioni di rinforzo dell'Armata Sarda e dei Cacciatori delle Alpi comandati da Giuseppe Garibaldi, impegnato a fronteggiare l'Armata austriaca di stanza nel famoso Quadrilatero. L'esito delle battaglie di Solferino e San Martino portò l'11 luglio 1859 al celebre Armistizio di Villafranca, i cui punti furono ratificati con la pace di Zurigo il 10 novembre dello stesso anno, segnando la conclusione della Seconda Guerra d'Indipendenza italiana.



**P**uò risultare utile sotto l'aspetto storiografico incrociare le notizie delle molte fonti sulla battaglia di Solferino con le memorie rintracciate in un manoscritto datato 4 settembre 1870, concluso due settimane prima della breccia di Porta Pia. Il manoscritto reca il titolo di **Broglione della Vita e Memorie autografe** di Luigi Peroli, nativo di Roma, del fu Conte Pietro, Urbinate. Militare di carriera in servizio presso l'esercito pontificio con i gradi di Ufficiale dei Granatieri, Luigi Peroli aveva sottoscritto una ferma con l'obbligo di servire anni tre sotto le bandiere di Gregorio XVI. La versione di un soldato che alle soglie dell'Unità d'Italia militava nell'esercito del Papa, conquistandosi onorificenze per aver combattuto contro Garibaldi durante la Repubblica Romana e contro i Piemontesi nelle guerre d'Indipendenza, è

rilevante poiché evidenzia un'ottica diversa da quella della storiografia risorgimentale. Ma la testimonianza è chiara, diretta, resa nella convinzione che ogni azione militare volta a contrastare le aggressioni ai domini del Papa, fosse giusta e santa. Questo è lo spirito che anima Luigi Peroli quando riferisce di un incarico ricevuto dal suo comando di portare man forte ai solda-

ti di Ancona, rimasti in pochi a combattere dopo che il grosso delle truppe era stato inviato a Solferino per la ferocissima battaglia. "Nel giugno 1859, in vista delle turbolenze politiche per la guerra franco-italo-austriaca, questi abbandonarono d'improvviso la piazza d'Ancona per marciare sul Campo di Solferino: per cui mi fu ordinato di recarmi con la Batteria comandata dal

Capitano Fiocchi ad occupare la Cittadella di Ancona, tenuta da pochi invalidi e gendarmi pontifici, mentre la città aveva dichiarato decaduto il Governo Pontificio".

### DOPO SOLFERINO. HENRY DUNANT E LA NASCITA DELLA CROCE ROSSA

La successione cronologica dei fatti narrati da Peroli è puntualmente rispettata. Ma escludendo le faziosità storiografiche di chi all'epoca era schierato dall'una o dell'altra parte, va detto che quanto accadde a Solferino ispirò ad Henry Dunant (Premio Nobel per la Pace nel 1901) l'idea di istituire un movimento umanitario e internazionale che potesse fornire assistenza ai feriti e ai prigionieri di ogni nazione belligerante. Per comprendere il contesto in cui germinò la lodevole azione umanitaria, occorre risalire al 1848, quando

Dunant deteneva in Algeria il ruolo di sovrintendente delle colonie della *Compagnie genevoise de Sétif*, nella Grande Cabilia. Qui prese coscienza degli enormi disagi dei coloni, costretti a fare i conti con la mancanza di acqua potabile. Dieci anni più tardi ritornò in Europa con lo scopo di farsi ricevere da Napoleone III e ottenere permessi e sovvenzioni per la costruzione di una diga in Algeria, utile ai coloni per ricavare acqua potabile. Nel giugno 1859 attraversò l'Italia scossa dalle guerre d'indipendenza, e inorridito dalla strage di uomini in atto a Solferino, si rese volontariamente disponibile per soccorrere i feriti dell'uno e dell'altro fronte, ricoverati presso l'ospedale della vicina località di Castiglione delle Stiviere. Pur avversato dai militaristi, Dunant abbracciò da quel momento le armi della fratellanza e si dedicò al progetto di istituire quell'organismo che quattro anni più tardi, e non senza difficoltà, prese il nome di **Croce Rossa**. Il libro di Henry Dunant "Un souvenir de Solferino", pubblicato nel 1862 dall'Imprimerie de Jules-Guillaume Fick di Ginevra, costituisce la fonte più accreditata alla quale ha attinto di recente il regista Dominique Othenin-Girard per la realizzazione nel 2006 del film "Du rouge sur la croix", ricostruzione delle circostanze storiche e biografiche che permisero a Dunant di concretizzare la sua nobile iniziativa umanitaria. Il film è considerato un documento di alto contenuto civile, utile supporto didattico per diffondere negli istituti preposti all'educazione dei giovani gli ideali della solidarietà umana e della pace.



## Lamoricière il generale del Papa

**L'**anno dopo il Governo Pontificio nominò Generale in Capo del suo esercito Cristophore-Léon-Louis-Juchault de Lamoricière: uomo severo e determinato, Lamoricière aveva percorso tutte le tappe della carriera militare, raggiungendo il grado di Generale di Brigata e rendendosi molto popolare nel 1848 per aver fatto prigioniero Abd al-Qader. Pochi mesi dopo la battaglia di Solferino ottenne il comando delle milizie straniere al servizio del Governo Pontificio, distinguendosi per i mezzi discutibili con cui organizzò la repressione in Umbria e nelle Marche. Uomo dai trascorsi "gloriosi", il Generale possedeva i requisiti necessari per assumere

l'incarico di reprimere con durezza le insurrezioni indipendentiste. L'azione repressiva fu accompagnata da molte efferatezze, compiute da un esercito formato da soldati di varie nazionalità e comandato da un fanatico fermamente convinto che les italiens ne se battent pas. Non mancò allora la satira di Giuseppe Gioacchino Belli, che dedicò all'inflessibile generale versi pieni di risentimento per la tormentata situazione politica che seguì il Trattato di Zurigo. A Lamoricière. Secura all'egida / del grande intrigo, / pescato al Mincio, / fritto a Zurigo, / l'Italia in fieri, dall'Arno al Po, / mandava a rotoli lo statu quo. /

E sul mandato conferitogli dal Papa, i versi sono ancora più ironici e sprezzanti: De' campi d'Africa / noto campione, / disceso al regìme / della pensione, / sotto le tegole / d'un quinto piano / marciva un pseudo-repubblicano. / Vieni, spes unica / del Padre santo: / calma il suo spirito, / tergi il suo pianto; / vieni, coordina, / addestra all'armi / l'orda babelica / de' suoi gendarmi. I versi in rima di Belli indirizzati al Generale francese erano talmente conosciuti che i romani li declamavano come esercizio di memoria nei luoghi pubblici, a supporto delle loro convinzioni politiche, pro o contro Lamoricière.